

I fondi antichi nelle biblioteche scolastiche: sulle provenienze ecclesiastiche

Un convegno di alcuni anni fa, dovuto alle cure della prof. Lombello, celebrava la rinnovata attenzione per il problema delle biblioteche scolastiche come il risveglio della “bella addormentata”¹: da allora sono stati fatti molti passi in avanti sia nella riflessione su questo problema che sul piano operativo attraverso indagini, censimenti e progetti, ma nonostante ciò ancora poco si sa del passato di questa “principessa sfortunata”: la storia delle biblioteche scolastiche è sostanzialmente ancora un terreno da esplorare.

Mancano in effetti ad oggi gli strumenti per ricostruirne le tappe: mancano gli archivi delle scuole, sulla cui conservazione solo recentemente è stata sollecitata una più attenta riflessione², e mancano i cataloghi delle biblioteche con fondi antichi a testimoniare la continuità istituzionale e di servizio. Eppure forse qualcosa si muove in questo senso: oltre al censimento dei fondi storici avviato dal laboratorio di ricerca LABS³, ci sono alcuni recenti lavori che attestano il crescente interesse attorno all'argomento e che innegabilmente interrompono uno sconcertante silenzio; si tratta in particolare dello studio di Paolo Tinti sul Liceo Muratori di Modena⁴, ma, oltre ad esso, del catalogo del Liceo Prati di Trento⁵, di quello del Liceo Stellini di Udine⁶, accanto ai quali va segnalata una selezione dei libri rari e preziosi del classico di Chieti G. B. Vico⁷ che vale la pena di citare, nonostante l'approccio prettamente bibliofilo della pubblicazione, perché del Vico avremo occasione di occuparci più diffusamente.

In sostanza, comunque, ancora molto poco. Anche se da tutto questo qualcosa emerge: in primo luogo, ovviamente, il forte rapporto tra gli ordini religiosi che hanno gestito il sistema dell'istruzione fino alle soglie dell'età contemporanea e le biblioteche scolastiche, in particolare quelle dei licei classici⁸, dato questo che è in assoluta sintonia con il lavoro degli storici della scuola i quali stanno parallelamente ricostruendo le vicende della progressiva laicizzazione dell'istruzione a partire da un contesto tutto “ecclesiastico”.

Ciò che però si intende presentare non è tanto una ulteriore affermazione di questo aspetto, quanto piuttosto la problematicità di questo rapporto, se visto non come elemento originario, ma nel suo divenire: a un dato certo sulla innegabile forza di quel legame che definisce la provenienza ecclesiastica dei libri nelle biblioteche delle scuole, fa da contrappeso la discontinuità che si riscontra quando se ne esaminano gli sviluppi. Il che in certa misura già emerge dagli studi citati sebbene, naturalmente, essi siano più preoccupati di ritrovare antiche radici e di stabilire così linee di continuità: Tinti accenna alle vicende che dopo la soppressione dell'ordine gesuitico nel 1773, ma soprattutto nel corso dell'Ottocento, hanno visto il Liceo più volte impegnato nel recuperare i propri volumi confluiti in altre biblioteche cittadine⁹; ed è interessante anche il caso della biblioteca del Prati di Trento la cui vicenda, oltre che dal catalogo è ricostruita da una serie di altri studi sulla Civica della medesima città e sul Liceo stesso nei quali, appunto, si accenna alla contesa tra quest'ultimo e la biblioteca cittadina per il possesso dei libri dei conventi soppressi¹⁰.

¹ *La bella addormentata si risveglia? La biblioteca scolastica fra tradizione e innovazione. Atti del Convegno realizzato col patrocinio del Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università di Padova, Padova, Aula E, Palazzo del Bo, 6 dicembre 1994*, a cura di Donatella Lombello Soffiato, Bianca Maria Varisco. Padova, CLEUP, 1996.

² Per una rassegna sulle recenti iniziative di valorizzazione degli archivi scolastici, cfr. Francesca Klein, *La storia dell'educazione e le fonti: gli archivi scolastici*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1998, n. 5, pp. 37-44. Sulla normativa vigente in materia di archivi scolastici, cfr. Gigliola Fioravanti, *Gli archivi delle scuole: aspetti istituzionali, normativa vigente e funzioni di soggetti istituzionali*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1999, n. 6, pp. 337-344;

³ Il laboratorio LABS è nato nell'ambito del Gruppo di ricerca sulle biblioteche scolastiche della sezione veneta dell'AIB, coordinato da Donatella Lombello; sul progetto di censimento, cfr. Cristiana Bettella, *L'unità antica nella collezione libraria scolastica. Progetto LABS e analisi di un caso*, «Biblioteche scolastiche», 2003, pp. 49-66.

⁴ *La libreria dei gesuiti di Modena. Il fondo antico dal Collegio di S. Bartolomeo al Liceo Muratori*, a cura di Paolo Tinti. Bologna, Patron, 2001.

⁵ *Gli incunaboli e le cinquecentine della biblioteca del Ginnasio liceo Giovanni Prati di Trento*. Catalogo a cura di Beatrice Niccolini. Trento, Provincia autonoma, Servizio beni librari e archivistici, 1995.

⁶ *La Biblioteca barnabita del liceo-ginnasio Jacopo Stellini. Catalogo delle opere stampate nel Settecento*, a cura di Giovanni Battista Passone. Udine, Arti grafiche friulane, 1985.

⁷ Vito Moretti, *Testi antichi rari e di pregio. Selezione dal patrimonio bibliografico del Liceo G. B. Vico di Chieti*. Chieti, a cura del Centro servizi culturali, 1985.

⁸ Nel caso del Muratori è ricostruita l'origine gesuitica del fondo antico del liceo nel quale sono confluite le raccolte del Collegio di San Bartolomeo, cfr. *La libreria dei gesuiti di Modena* cit., mentre per Udine il nucleo settecentesco della biblioteca è esplicitamente ricondotto alla fase barnabita della gestione del liceo durata fino al 1810, cfr. *La Biblioteca barnabita del liceo-ginnasio Jacopo Stellini* cit.

⁹ *La libreria dei gesuiti di Modena* cit., partic. p. 27-30.

¹⁰ Lia De Finis, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio liceo di via S. Trinità in Trento*. Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, stampa 1987; Adolfo Cetto, *La Biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze, Olschki, 1956.

Quello che si propone in questo solco è una lettura problematica del tema “sulle provenienze ecclesiastiche” e per questo si utilizzerà, come esemplificazione, il caso di una città di provincia, Chieti, e del suo Liceo classico nel contesto della politica scolastica e bibliotecaria del regno di Napoli, ripercorrendo la storia della Biblioteca provinciale De Meis¹¹.

A Chieti l'istruzione era legata alla presenza degli Scolopi, insediatisi nella città nel 1636¹². Pochi anni dopo l'apertura della scuola, nel 1642, abbiamo notizia della formazione del primo nucleo di una biblioteca annessa all'istituto, grazie al dono di Giovanni Antonio Valletta, erudito locale che lasciò morendo i suoi libri ai Padri delle Scuole Pie per offrire “il comodo a chi vuole studiare”¹³. Si trattava di circa 2000 volumi che riflettevano gli interessi sostanzialmente giuridici del donatore, dottore in *utroque iure*, ma che egli voleva evidentemente porre al servizio dell'istruzione cittadina, probabilmente con un carattere pubblico, visto che, nonostante la biblioteca dovesse essere custodita dai religiosi e collocata nei locali della scuola, era però provvista dallo stesso donatore di una dote per il suo accrescimento che doveva garantirgli di una certa indipendenza dalle vicende dei Padri stessi.

Dalla data della donazione fino alla data delle soppressioni napoleoniche non sappiamo molto delle successive vicende della biblioteca che tuttavia non doveva né essere una realtà particolarmente significativa né funzionare realmente come biblioteca pubblica, secondo quanto lamentava alla metà del '700 il marchese Romualdo De Sterlich egli sì proprietario di una ingente biblioteca privata “aperta agli amici e ai dotti della città”, ma purtroppo dispersa dopo la sua morte¹⁴.

Qualcosa di più si può invece congetturare per quanto riguarda l'età napoleonica, quando, come è noto, dopo una serie di provvedimenti di portata più limitata, il decreto del 7 agosto 1809 sopprimeva nel Regno una lunga lista di congregazioni religiose i cui membri erano tenuti ad abbandonare la vita religiosa e i loro conventi; tra esse era quella degli Scolopi ai quali, tuttavia, era permesso di rimanere nei loro edifici fino all'organizzazione dell'istruzione pubblica¹⁵. Così fu nel collegio di Chieti dove, ragionevolmente, rimase anche la biblioteca, tanto più che il relativo inventario non è conservato nel fondo “monasteri soppressi” dell'Archivio di Stato di Chieti. La legge, infatti, prevedeva che a seguito della soppressione, fra l'altro, si facesse, un inventario di tutti gli oggetti compresi libri, quadri e opere d'arte e che qualora essi lasciassero i monasteri fossero messi sotto la custodia del Sindaco fino a che il Governo non ne avesse disposto.

Questo accenno alla custodia del Comune sui libri è probabilmente la ragione per cui, nella ricostruzione delle vicende della biblioteca scolopica, si è parlato, per l'età napoleonica, di una cessione dei libri al Comune¹⁶ che in realtà, non solo non avvenne nel caso degli Scolopi di Chieti, i quali di fatto non lasciarono la loro sede¹⁷, ma che, come vedremo, non sembra essere stato neppure nella logica della politica francese, mentre certamente lo fu nella successiva legislazione post-unitaria.

In questa fase, in realtà, la soluzione del problema delle biblioteche sembra piuttosto legarsi assai strettamente alla riforma del sistema di istruzione su cui si erano appuntate, con altrettanta cura rispetto al problema religioso, le attenzioni dei Napoleonidi. Giuseppe Napoleone tra il 1806 e il 1807 emanò due importanti provvedimenti che, oltre ad organizzare il sistema delle scuole inferiori, per le quali tra l'altro egli raccomandava l'adozione del metodo normale, ristrutturavano anche il livello superiore attraverso l'istituzione di due Collegi Reali a Napoli e di uno per ogni provincia. Mentre, successivamente nel 1811, proseguendo su questa linea, il “Decreto organico per l'Istruzione

¹¹ Sulla Biblioteca Provinciale De Meis, Silvino Corsi, *La biblioteca A. C. De Meis di Chieti*, Chieti, Stab. Arti grafiche, 1925 e, più recentemente, Ugo De Luca, *La biblioteca A. C. De Meis di Chieti*, Chieti, Biblioteca provinciale A. C. De Meis, 2000.

¹² Alberto Tanturri, *Gli Scolopi nel Mezzogiorno d'Italia*, «Archivum Sclorum Piarum», 25 (2001) n. 50, partic. pp. 55, 75; Francesco Brizio, *Il Convitto Nazionale G. B. Vico in Chieti*, Roma, Stabilimento tipografico italiano, 1884, p. 10; Giustina D'Ettore, *Il Liceo classico G. B. Vico di Chieti*. Tesi di laurea, Chieti, a.a. 1996-1997.

¹³ U. De Luca, *La biblioteca De Meis* cit., pp. 3-5

¹⁴ Cfr. U. De Luca, *La biblioteca De Meis* cit., p. 5. Sul De Sterlich, Umberto Russo, *Figure e aspetti della vita culturale a Chieti nell'età illuministica*, «Abruzzo», 1978, pp. 61-81; L. Cepparone, *De Sterlich Romualdo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1991, vol. XXXIX, pp. 450-452. Sulle biblioteche private settecentesche, Carmine Viggiani, *Le biblioteche private chietine del Settecento*, in *400 anni di stampa a Chieti*, L'Aquila, Japadre, 1998, pp. 261-263.

¹⁵ *Bollettino delle leggi del Regno di Napoli*. In Napoli. Nella stamperia simoniana, a. 1809, pp. 803-814. Sulla riforma dell'istruzione pubblica nel Regno di Napoli durante il decennio francese, cfr. Alfredo Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, Il solco, 1927, pp. 79-157.

¹⁶ Cfr. U. De Luca, *La biblioteca De Meis* cit., p. 6.

¹⁷ Una circolare applicativa della legge del 7 agosto, trasmessa in data 8 novembre 1809 all'Intendente della Provincia, precisava i termini della permanenza degli Scolopi di Chieti e di Lanciano nelle loro case, ai sensi dell'art. 4 della predetta legge: essi dove avrebbero potuto rimanervi “per essere impiegati secondo il loro istituto”, ma vestendo da preti secolari, dopo avere deposto l'abito religioso, cfr. ASCh Intendenza, *Monasteri soppressi*, b. 2, fasc. 6. Sull'esistenza di numerose scuole private accanto a quelle pubbliche e sul tentativo di sottoporle alla vigilanza del Ministro dell'interno, cfr. A. Zazo, *L'istruzione* cit., pp. 103-106, 146-152; in particolare, sulla continuità di presenza dei Padri a Chieti, cfr. F. Brizio, *Il Convitto Nazionale* cit., p. 10.

pubblica” di Murat avrebbe provveduto ad articolare l’insegnamento in due gradi, affiancando ai Collegi i Licei Reali con il compito, questi ultimi, di introdurre alla formazione universitaria¹⁸.

Proprio un decreto di Giuseppe Napoleone, che anticipa tanto le leggi di soppressione quanto le leggi sulla scuola secondaria, prevedeva nel 1806¹⁹ che le biblioteche, gli strumenti fisici e le suppellettili di qualunque genere dei monasteri da sopprimersi andassero a beneficio delle “case di educazione” e degli stabilimenti scientifici che fossero stati costituiti. A tale scopo era prevista una attenta inventariazione dei libri (che quindi, in molti casi, fu fatta anche prima del decreto del 1809) i quali dovevano essere posti sotto sigillo e affidati al Superiore di ciascuna casa religiosa, fino alla avvenuta soppressione, dopo la quale appunto, ma solo a tutela, secondo la legge successiva intervenivano i sindaci.

Questo provvedimento riproponeva un modello di intervento fortemente influenzato dalla riflessione condotta nella Francia rivoluzionaria sulla gestione dei beni religiosi soppressi²⁰: fallito, infatti, l’esperimento della *Bibliographie*, risaliva all’aprile 1796 (7 fiorile, anno IV) una istruzione del Ministro degli Interni che interveniva sul problema dei Depositi letterari, prevedendo la destinazione dei libri, provenienti tanto dalle case religiose che dai beni degli emigrati, alle scuole centrali da costituirsi nei Dipartimenti; queste biblioteche scolastiche avrebbero dovuto supportare gli studi di allievi e professori e completare la formazione per insegnamenti non previsti, ma oltre a questo se ne prevedeva anche la apertura al pubblico. Quando, come è noto, nel 1803 al sistema delle scuole centrali furono sostituiti i licei, come luogo di formazione per l’élite dirigenziale, l’idea di fondo di una destinazione scolastica delle raccolte ecclesiastiche, fu comunque ribadita, prevedendosi una scelta dei libri utili per la formazione delle biblioteche liceali che avrebbero lasciato ai municipi il resto del patrimonio per la costituzione di biblioteche, appunto, municipali.

Nella stessa direzione andava la normativa di Giuseppe Napoleone per il Regno di Napoli: anche se non sembra che essa permetta di ricollegare la progressiva affermazione del modello scolastico francese alla costituzione di una rete di biblioteche municipali - che peraltro anche nello spirito del decreto francese erano un elemento marginale rispetto alla centralità dei licei - continuava però a ricondurre il problema della organizzazione bibliotecaria all’interno di quello relativo alla riforma dell’istruzione. Non è un caso, peraltro, che il questionario inviato agli intendenti del Regno in occasione del primo censimento scolastico nel 1806 prevedesse un quesito specifico sulla presenza di “Accademie, Istituti scientifici e biblioteche pubbliche atte a coltivare ed istruire la gioventù studiosa”: biblioteche pubbliche e scuole pubbliche, nello spirito del provvedimento napoleonico, costituivano evidentemente due lati di una stessa medaglia²¹.

Tornando al provvedimento del 1806 sulle biblioteche religiose, poco si può dire dei suoi esiti a Chieti. L’esame della documentazione sulle soppressioni napoleoniche conservata presso l’Archivio di Stato non permette, infatti, di rintracciare con precisione assoluta la destinazione dei libri i cui inventari, invece, sono presenti in buon numero. Certo è che, mentre, come si è visto, quasi certamente, la biblioteca affidata agli Scolopi rimase a disposizione della scuola, non sembra che siano stati ceduti loro i libri degli altri conventi soppressi. Su questi, piuttosto, al di là di vendite e dispersioni, una volta fondata a Napoli la Biblioteca Gioacchina, nel 1813 si esercitò la scelta di un emissario del Ministero degli Interni che, come era disposto per le altre Province del Regno, aveva il compito di trasportare nella capitale quanto poteva essere utile per il primo nucleo del nuovo istituto²².

C’è, tuttavia, un filo che permette di ritrovare il segno di una forte continuità tra fondi librari ecclesiastici e biblioteche scolastiche: prima ancora della scelta per la Gioacchina, infatti, nel settembre 1811, gli inventari dei libri dei conventi soppressi dell’intera provincia, compilati in ottemperanza al decreto del 1806, risultano trasmessi al Rettore

¹⁸ Per il decreto 15 agosto 1806 sulle scuole inferiori e per quello del 30 maggio 1807 relativo alla riforma dell’istruzione superiore, entrambi di Giuseppe Napoleone, cfr. *Collezione delle leggi, dei decreti e di altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall’anno 1806 in poi*. Napoli, Stamperia del Fibreno, 1861-63, vol. I, pp. 3 ss.; il Decreto organico di Murat fu pubblicato il 29 novembre 1811, cfr. *Collezione cit.*, pp. 230-239.

¹⁹ Decreto 26 agosto 1806, cfr. *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S. M.*, Napoli, nella stamperia Simoniana, a. 1806, pp. 303-304.

²⁰ Cfr. Hélène Richard, *Des bibliothèques des districts aux bibliothèques municipales*, in *Histoire des bibliothèques françaises*. Vol. III: *Les bibliothèques de la révolution et du XIX siècle*, Paris, Promodis-Cercle de la librairie, 1991, pp.43-58

²¹ Per l’esito dell’inchiesta nella provincia di Chieti, cfr. ASCh, Presidato, Fasc. 6, 1801-1806, *Carte per la pubblica educazione e lo stabilimento delle scuole primarie*; per la città di Chieti, nello specifico, la risposta al quesito sulle biblioteche ricordava come degne di una qualche considerazione quella dei Domenicani, dei Cappuccini e degli Scolopi, sottolineando come tuttavia esse non fossero propriamente aperte a tutti. Il mancato cenno alla biblioteca scolopica sembra una conferma ulteriore della fase di crisi che la biblioteca attraversava dopo la donazione del Valletta.

²² Sulla Gioacchina, fondata con decreto 26 febbraio 1812, poi smembrata in età borbonica e confluita parte nella Reale Borbonica, parte nell’Universitaria, cfr. Vincenzo Trombetta, *Storia della Biblioteca Universitaria di Napoli dal Vicereame all’Unità d’Italia*, Napoli, Vivarium, 1995, partic. p. 141 per la vicenda legata al confluire in essa dei fondi monastici delle altre province del Regno. Per la scelta dei libri soppressi nella provincia di Chieti, cfr. ASCh, Monasteri soppressi, b. 5, f. n.n., *Carte formate per la scelta de’ libri delle corporazioni religiose sopresse* che contengono una nota del Ministro dell’Interno all’Intendente dell’Abruzzo Citeriore, datata 21 aprile 1813, relativa alla prossima visita del sig. Mario Giardini per la scelta dei libri da portare a Napoli.

del Collegio Reale di Sulmona, perché scegliesse quelli che gli sembravano utili per la biblioteca²³. Il Collegio di Sulmona era stato creato per la provincia dell'Aquila nel convento dei soppressi Celestini fin dal 1807, sulla base del decreto di Giuseppe Napoleone relativo alla riforma dell'istruzione superiore²⁴. Ad esso nel 1811, una disposizione del Ministro dell'Interno aveva destinato i libri dei Celestini e dei Riformati della città²⁵ cui, evidentemente, si decise che fossero aggiunti quelli di altri conventi abruzzesi. Anche se non si può dire che essi siano stati poi effettivamente trasmessi, certamente il Rettore contrassegnò alcuni titoli di quelli elencati negli inventari teatini, pur facendo presente che non riportando questi la data di pubblicazione non si poteva che ipotizzare sui meriti delle edizioni.

Perché sia stato privilegiato il Collegio di Sulmona è un problema da chiarire; a questo proposito bisogna però tenere presente due fatti: in primo luogo che a Chieti erano rimasti i libri del Valletta, mentre quelli dei Celestini e dei Riformati destinati a Sulmona secondo l'elenco fatto dal sindaco al Rettore, ammontavano soltanto a 695 volumi²⁶ e poteva quindi sembrare ragionevole integrarli; in secondo luogo che il rilancio della ex scuola scolopica di Chieti nel contesto della riforma dell'istruzione non sembra sia stato sentito come una priorità: se, infatti, il Collegio di Sulmona fu espressamente istituito fin dal 1807 come Collegio Reale, per Chieti, un tentativo di riapertura del precedente collegio non è attestato se non al termine del 1811²⁷.

Quanto questa soluzione per la gestione delle biblioteche conventuali sopresse, ovvero la loro destinazione scolastica, sia stata diffusa si potrebbe dire solo dopo un esame dell'intera documentazione sulle soppressioni napoleoniche della quale invece sappiamo ancora poco. Oltre al caso di Chieti e dell'Aquila, però, va sostanzialmente nello stesso senso la ricostruzione fatta da Candido Cuomo per il Principato citeriore²⁸: le biblioteche dei conventi soppressi furono destinate al Collegio, poi Liceo, di Salerno, con circolare del Ministro dell'Interno, del 23 novembre 1811, a seguito della quale si sa anche che i libri furono effettivamente trasportati nel capoluogo e, in attesa di una loro sistemazione, ammassati nei conventi soppressi di S. Nicola e S. Lorenzo.

Ma torniamo a Chieti e alla restaurazione borbonica. Con i Borboni, nel 1818, il collegio di Chieti fu trasformato in Real Collegio e sottratto alla direzione degli Scolopi²⁹ per essere promosso, nel 1851, a Real Liceo dei tre Abruzzi, mentre quello di Sulmona veniva trasferito a L'Aquila e, fin da subito, trasformato in Liceo. Per L'Aquila, secondo la ricostruzione di Walter Capezzali³⁰, alcuni documenti insistono sul carattere pubblico che la biblioteca del Liceo ebbe fin dal suo trasferimento; per Chieti non sembra così.

Della ex biblioteca scolopica non sappiamo più niente fino agli anni '30 del secolo, quando troviamo un fatto nuovo: ovvero l'interesse della Provincia per farne la biblioteca pubblica di cui implicitamente si denunciava la mancanza; certo Camillo Saraceni si fece portavoce di questa istanza fin dal 1828, ottenendo dal Consiglio Distrettuale Provinciale l'approvazione del suo progetto: nel 1831 la biblioteca fu dichiarata provinciale e nel 1837, dopo che si era ultimata la costruzione di un'apposita sala nel collegio, si approvò la sua nomina a bibliotecario e lo stanziamento di bilancio per l'acquisto dei libri e per gli stipendi del personale³¹. Lo zelo del Saraceni in quella circostanza superò ogni limite, prestandosi egli addirittura ad offrire i suoi servizi gratuitamente come bibliotecario l'anno successivo, nel 1838, onde garantire il funzionamento e consentirne l'apertura che avvenne nel 1840³². Il locale, eretto per volontà e forse a spese della Provincia sopra il refettorio, fu dotato di nuovi scaffali nei quali si dispose in primo luogo proprio il posseduto della biblioteca scolopica che il Saraceni aveva riunito, vantandosi di averla sottratta all'incuria e alla polvere in cui era

²³ ASCh, Monasteri soppressi, b. 2, f. 17.

²⁴ A. Zazo, *L'istruzione* cit., p. 98; Alessandro Clementi, *Eclissi dell'Aquilanum Collegium e nascita del Real Liceo, in Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel 4. centenario dell'istituzione dell'Aquilanum Collegium (1596)*. Roma: Institutum Historicum, 2000, pp. 565-586.

²⁵ Walter Capezzali, *La biblioteca dell'antico collegio gesuitico e del Real Liceo dell'Aquila* in *Alle origini dell'Università dell'Aquila* cit., p. 427-456, partic. p. 443.

²⁶ W. Capezzali, *La biblioteca dell'antico collegio gesuitico* cit. p. 443

²⁷ cfr. ASCh, Intendenza, Pubblica Istruzione, Fasc. XLVII/2 (1811-1863), *Carte per la riapertura delle scuole negli ex collegi scolopi di Chieti e Lanciano*, che conservano la circolare ministeriale 1811 trasmessa in tal senso il 28 dicembre all'Intendente della Provincia.

²⁸ Candido Cuomo, *Le leggi eversive del secolo XIX e le vicende degli Ordini Religiosi della provincia di Principato Citeriore. Ricerche storiche*. Parte 8.-10: *Le opere d'arte, gli argenti e gli arredi sacri, le campane delle chiese degli Ordini Religiosi colpiti dalle Leggi Eversive. Le biblioteche degli Ordini Religiosi soppressi. I beni già di proprietà degli Ordini Religiosi*, Mercato S. Severino, Linotipografia Moriniello, 1973, pp. 1139-1179, partic. pp. 1159-1173.

²⁹ F. Brizio, *Il Convitto Nazionale* cit., p. 10

³⁰ W. Capezzali, *La biblioteca dell'antico collegio gesuitico* cit. p. 445.

³¹ Biblioteca provinciale De Meis, ms. CXXVI, b. 2, Lettera dell'Intendente dell'Abruzzo Citeriore al Sindaco di Chieti, 22 Agosto 1837, cfr. U. De Luca, *La biblioteca De Meis* cit., pp 7-8.

³² Biblioteca provinciale De Meis, ms. CXXVI, b. 3, Lettera di Camillo Saraceni al Sindaco di Chieti, Chieti 24 maggio 1840.

stata abbandonata dai Padri³³, mentre una parte di essa, inservibile per lo stato di conservazione, fu in seguito venduta a peso di carta³⁴.

Nonostante la solennità e il compiacimento con cui viene celebrato il ruolo della Provincia nell'operazione, in realtà, non meno significativo dovette però essere quello del Collegio nel mantenere e alimentare la biblioteca: in effetti la scuola contribuiva sostanziosamente al suo incremento, impiegando 480 ducati che provenivano dal fondo per le collezioni scientifiche mentre 200 ducati erano a carico del Comune che provvedeva con essi, tra l'altro, allo stipendio del bibliotecario e dell'usciera³⁵. E' tuttavia evidente dal tono polemico assunto dalla vicenda che l'intervento della Provincia nel sottrarre la biblioteca a una situazione di crisi e di difficoltà, probabilmente non recentissima, cominciava ad allentare il suo legame con la scuola che tuttavia non si rassegnò troppo facilmente: sappiamo che nel 1854 la scuola fu di nuovo affidata agli Scolopi e probabilmente con essa lo fu anche la biblioteca³⁶ la quale, per l'appunto, non era stata gestita opportunamente dai bibliotecari stipendiati dal Comune, tanto che si era resa necessaria una Commissione di indagine³⁷.

La gestione degli Scolopi durò fino al 1861, data importante per più aspetti: siamo infatti all'indomani del compimento dell'unità d'Italia, ma anche della legge Casati in virtù della quale, proprio in quell'anno, il Liceo di Chieti diventò Real Liceo Ginnasiale G. B. Vico, mentre dal collegio preesistente nasceva il Convitto Nazionale che, non avendo scuole interne, si appoggiava alle classi ginnasiali e liceali. Conseguentemente gli Scolopi lasciarono definitivamente la Scuola e il problema che contestualmente si pose fu anche quello di separare definitivamente da essa la amministrazione della biblioteca, evidentemente per evitare il rischio di una piena riappropriazione da parte del Liceo o anche da parte dei Padri stessi. La proposta presentata e discussa dal Consiglio Provinciale il 2 settembre 1861³⁸ accusava i religiosi non averle destinato un bibliotecario fisso e di non avere provveduto a organizzare un servizio adeguato alle esigenze della "gioventù studiosa", per cui, rimossa dalla sua vecchia sede, la biblioteca fu trasportata presso la Deputazione Provinciale, non solo, ma per evitare altri fraintendimenti, il Comune addirittura aumentò lo stanziamento a proprio carico di altri 400 ducati.

I documenti coevi tendono non solo a evidenziare l'abbandono in cui i libri giacevano, polemizzando con la gestione degli Scolopi, sia per quanto riguarda l'ultima fase della loro direzione (1854-1861) che per quella addirittura precedente le soppressioni napoleoniche, ma si approfondono anche nell'esaltare la volontà del Valletta di dotare la città di una biblioteca pubblica, come se la parentesi scolastica della biblioteca fosse, appunto, una parentesi poco felice negli esiti; a tal proposito si arriva addirittura ad attribuire al donatore l'intenzione originaria di cedere la biblioteca al Comune, affidandola solo temporaneamente ai Padri in vista della loro soppressione³⁹ che, nel 1642, era ovviamente ben lontana dall'avvenire: una lettura, questa, che arriva anche nella storiografia sulla biblioteca provinciale⁴⁰, ma che lascia trapelare una evidente vena polemica ed una certa difficoltà nell'affrancare la biblioteca dalla gestione della scuola.

A questo punto dobbiamo fare un passo in avanti e arrivare ad oggi: la biblioteca del Lice G. B. Vico ha un fondo antico di libri che sono stati anche valorizzati in una delle poche pubblicazioni interessate al patrimonio storico delle biblioteche scolastiche⁴¹. Si tratta di 10 cinquecentine, di 8 edizioni del '600 e di 34 del '700, oltre a una più cospicua presenza per quanto riguarda l'800. Ad un esame delle note di possesso e degli ex libris non risulta però nessuna provenienza certa dalla biblioteca scolopica. In due casi soli si ha una indicazione di provenienza dal convento dei Cappuccini, i cui libri furono in realtà devoluti alla ormai Biblioteca Provinciale nel 1863, mentre altre indicazioni fanno chiaramente riferimento a doni di privati o della "Cassa scolastica", in quest'ultimo caso con data 1937. Se dovessimo da questo trarre indicazioni sul rapporto tra la biblioteca, la scuola e l'ordine che ha gestito entrambe per 170 anni, dovremmo concludere piuttosto negativamente: il passaggio alla Provincia ha lasciato al Liceo ben poco del suo fondo librario originario.

E' a questo punto legittimo chiederci quanto il caso del Vico possa rappresentare un fenomeno comune o sia piuttosto un fatto isolato e, a tale scopo, è interessante seguire l'esito della vicenda nell'altra biblioteca che la legislazione napoleonica aveva creato a servizio del Collegio di Sulmona e che era stata trasportata con quest'ultimo a L'Aquila al momento della restaurazione Borbonica: dalla ricostruzione che è stata fatta delle vicende più antiche della

³³ Ibid.

³⁴ Biblioteca provinciale De Meis, ms. CXXVI, b. 7, cfr. ASCh., Intendenza, Istruzione pubblica, fascio XXXII/1, U. De Luca, *La biblioteca De Meis* cit., p. 9.

³⁵ Biblioteca provinciale De Meis, ms. CXXVI, b. 2.

³⁶ Il passaggio della scuola alla gestione scolopica fu sancito con R. Decreto 2 gennaio 1854, cfr. F. Brizio, *Il Convitto Nazionale* cit., p. 16 il quale riferisce che tra le rendite passate in gestione al Collegio erano anche i 200 ducati annui messi dal Comune a disposizione della biblioteca.

³⁷ cfr. U. De Luca, *La biblioteca De Meis* cit., p. 10.

³⁸ Biblioteca provinciale De Meis, ms. CXXVI, b. 2, cfr. ASCh., Governatorato, b. 9, De Luca, *La biblioteca De Meis* cit., p. 11.

³⁹ Biblioteca provinciale De Meis, ms. CXXVI, b. 14, *Memorie per la Biblioteca*, 1861?

⁴⁰ Cesare De Laurentis, *I padri delle Scuole Pie in Chieti, Chieti*, G. Ricci, 1898, p. 6; S. Corsi, *La biblioteca De Meis* cit., p. 5.

⁴¹ V. Moretti, *Testi antichi* cit.

Tommasiana⁴², la attuale Provinciale aquilana, appare in realtà un quadro non troppo dissimile da quello teatino, tranne per il fatto che la biblioteca posta nel Liceo probabilmente non conobbe le difficoltà di servizio denunciate per Chieti; essa sembra aver funzionato per la pubblica utilità fin dalla sua prima fase di esistenza, ma ciononostante un provvedimento dell'Intendente della Provincia Mariano D'Ayala nel 1848 interveniva a proclamarla ufficialmente "aperta al pubblico studio"; probabilmente esso sanciva in realtà quella sorta di doppia gestione tra il Collegio e la Provincia che abbiamo visto per Chieti iniziare nel 1837 e che segna una tappa importante per il trapasso alla successiva gestione di esclusiva competenza della Provincia avvenuto diversi anni dopo, nel 1873, anche per L'Aquila. In effetti di una precedente partecipazione della Provincia alla amministrazione della biblioteca abbiamo notizia da alcuni documenti i quali giustificano il cambiamento istituzionale del 1873, proprio facendo leva sull'impegno finanziario che essa già da tempo aveva sostenuto.

Così sembra di potersi ricostruire anche la storia dell'altra Provinciale abruzzese, la "Melchiorre Delfico" di Teramo, che trae le sue origini dall'istituzione, nel 1813, del locale Real Collegio voluto da Murat⁴³, mentre, fuori dell'Abruzzo è significativo il caso della Provinciale di Salerno, strettamente legata alla vicenda della biblioteca del Collegio, poi Liceo, come abbiamo visto, depositario dei libri dei conventi soppressi in età napoleonica⁴⁴: risale, infatti, al 1835 una sovrana risoluzione che istituì presso la scuola una pubblica biblioteca addossandone il carico al Comune; quest'ultimo avrebbe dovuto provvedere all'acquisto degli scaffali e dei libri, nonché allo stipendio del bibliotecario che fu, fin dall'inizio, un docente della scuola stessa: Francesco Cerenza; nel 1843 il Consiglio Provinciale deliberò l'istituzione, nei locali del medesimo Liceo, di una Biblioteca provinciale, fortemente sostenuta dal Cerenza (che le donò alcuni libri della sua raccolta), ratificata l'anno successivo da un sovrano rescritto e dopo il 1848, quando i Gesuiti cui erano affidati il Collegio e il Liceo abbandonarono Salerno, destinataria dei libri della biblioteca scolastica⁴⁵.

Naturalmente non si possono su questa base trarre delle conclusioni generali, ma certamente questo iter trova una contestualizzazione particolarmente felice nell'evoluzione che parallelamente si può riscontrare nella legislazione relativa alle biblioteche claustrali sopresse e alla loro destinazione.

Nel 1861, nello stesso anno in cui è definitivamente sancita la separazione tra il Liceo di Chieti e il suo fondo bibliotecario originario, l'estensione delle leggi sabaude ai nuovi territori dello stato nazionale, in particolare della legge approvata nel 1855 per la soppressione delle corporazioni religiose⁴⁶, conduceva alla pubblicazione per le province napoletane del decreto luogotenenziale 17 febbraio⁴⁷ relativo alla abolizione degli ordini non dediti alla educazione e all'assistenza agli infermi. Il decreto, che per il resto riportava quasi integralmente gli articoli di quello sabaudo, introduceva, per quanto riguarda le biblioteche, una modifica abbastanza sostanziale. La legge del 1855, infatti, prescriveva, in più forte continuità con la tradizione, che le biblioteche degli ordini fossero devolute a scuole e convitti nazionali; nel caso delle province napoletane, invece, si prevedeva la destinazione delle biblioteche sopresse a "pubbliche biblioteche" indicate espressamente dal Governo.

Che cosa si intendesse per "pubbliche biblioteche" è un problema che dovrebbe essere chiarito esaminando in maniera sistematica l'esito delle devoluzioni. E' certo però che per Chieti, in virtù del decreto luogotenenziale, i libri dei Cappuccini e dei Conventuali della città furono destinati alla Biblioteca Provinciale; per L'Aquila come destinatario fu indicato il Liceo, il cui carattere pubblico però era stato rivendicato nel 1848 dalla Provincia, nel caso di Salerno le devoluzioni andarono a favore della Biblioteca provinciale già costituita.

La legge del 1866 che interveniva nuovamente e in maniera conclusiva sul problema della soppressione degli ordini religiosi⁴⁸ sembra costituire un ulteriore passo in avanti in questo senso. Essa, infatti, prescriveva che i libri dei conventi soppressi fossero devoluti a pubbliche biblioteche o a musei nelle rispettive Province, ma nei fatti prevedeva che dove non esistessero già biblioteche pubbliche fossero i Comuni a farne richiesta per l'istituzione di biblioteche comunali. Tra le biblioteche pubbliche destinatarie dei libri soppressi sono certamente le universitarie, ma non pare, da un'indagine fatta a campione, che altrettanto lo siano state le scolastiche. A L'Aquila, per esempio, in un primo tempo il decreto di devoluzione riguardò il Comune piuttosto che la Biblioteca del Liceo, pure dichiarata pubblica dal 1848, e fu solo dopo che la transizione istituzionale di quest'ultima alla Provincia si concluse, nel 1873, che il Municipio poté rinunciare alla devoluzione in suo favore.

⁴² W. Capezzali, *La biblioteca dell'antico collegio gesuitico* cit.

⁴³ Luigi Ponziani, *Libri e biblioteche: la costruzione di un'identità abruzzese*, in *Le biblioteche provinciali: funzione pubblica e ruolo istituzionale. Convegno nazionale, Pescara, 25-26 settembre 1997*, a cura di Dario D'Alessandro. Roma, Associazione italiana biblioteche, 1998, pp. 54-60, partic. p. 59.

⁴⁴ Donato Cosimato, *L'istruzione pubblica in provincia di Salerno. Note e ricerche d'archivio*, Salerno, "Verso il 2000", 1972, pp. 145-148, 156.

⁴⁵ D. Cosimato, *L'istruzione* cit., p. 156; un segno tangibile del passaggio è dato dall'esame delle provenienze degli incunaboli della Provinciale, alcuni dei quali hanno il timbro del Real Liceo, altri provengono dai conventi soppressi i cui fondi furono devoluti alla Scuola in età napoleonica, cfr. *Gli incunaboli della biblioteca provinciale di Salerno*, catalogo a cura di Giuseppe Gianluca Cicco e Anna Maria Vitale, Salerno, Biblioteca provinciale, 2002.

⁴⁶ Legge 29 maggio 1855 n. 878, cfr. Giuseppe Saredo, *Codice ecclesiastico del Regno d'Italia*, Vol. 1, Torino, 1897, p. 61-69; G. D'Amelio, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Milano, Giuffrè, 1961, p. 100-106

⁴⁷ Decreto 17 febbraio 1861, n. 251, cfr. G. Saredo, *Codice ecclesiastico* cit., p. 102-112.

⁴⁸ Regio Decreto 7 luglio 1866 n. 3036, cfr. G. Saredo, *Codice ecclesiastico* cit., p. 27-38; 128-142; G. D'Amelio, *Stato e Chiesa* cit., p. 528-537.

Per concludere, senza pretendere di azzardare considerazioni di carattere generale, quello che si intende suggerire come semplice ipotesi di lavoro sulla base di questi dati è che essi in qualche modo possano riflettere una fase di crisi per le biblioteche scolastiche, nella quale sono stati contemporaneamente messi in discussione sia lo stretto legame con gli ordini religiosi che le aveva viste naturali destinatarie del loro patrimonio librario, sia la dimensione “pubblica” del loro servizio bibliotecario: due eredità del passato sacrificate - forse - ad una più diretta funzionalizzazione delle raccolte librerie rispetto alle esigenze della “nuova” scuola post-unitaria. Ma se così è, si tratta di una crisi che non ha in sé elementi di negatività, quanto piuttosto di “mutamento”, che ci riporta al cuore di un complesso periodo di transizione, quello nel quale si è progressivamente definito e articolato il nostro sistema bibliotecario.